

Raffaella Biscioni, *Rovine di guerra. Distruzioni, rappresentazioni e memorie fotografiche del patrimonio culturale italiano durante la Prima guerra mondiale*, Pisa, Pacini, 382 pp., € 25,00

La storia della fotografia, gli studi sul patrimonio culturale e sulla sua documentazione, l'utilizzo della fotografia a scopi propagandistici sono i principali campi di indagine di Raffaella Biscioni: essi trovano spazio nel corposo volume, riccamente illustrato, dedicato alle distruzioni del patrimonio artistico e monumentale durante la prima guerra mondiale.

L'a. indaga, infatti, il coinvolgimento del patrimonio nelle dinamiche della guerra europea: l'impatto delle distruzioni sull'opinione pubblica, la propaganda contro i nemici «barbari» resi colpevoli di «atrocità culturali», l'attribuzione di un valore universale al patrimonio. Nel volume, l'analisi procede sul doppio binario della tutela e della propaganda, e indaga il ruolo delle opere d'arte «vittime» e al contempo «armi» della mobilitazione ideologica europea, fornendo numerosi riferimenti al contorno storiografico e alle vicende più ampie in cui il caso di studio italiano si inserisce.

Questo è indagato nel contesto della guerra europea e delle distruzioni in Belgio e in Francia, dove le devastazioni della biblioteca di Lovanio e della cattedrale di Reims sono diventate simboli delle «atrocità tedesche». Tuttavia, l'ampia contestualizzazione muove dalle distruzioni della guerra franco-prussiana e della Comune di Parigi, per arrivare alla Convenzione internazionale dell'Aja del 1907 che attribuiva per la prima volta la categoria di crimine di guerra alle distruzioni di edifici di interesse storico e artistico. In questo contesto, l'a. evidenzia lo strettissimo legame tra rovine e fotografia e come la guerra abbia incentivato (ed estetizzato) l'uso delle immagini a scopo informativo e di propaganda in Italia e all'estero. Se il patrimonio culturale distrutto divenne simbolo del martirio di intere nazioni, in Italia esso venne anche utilizzato in senso identitario e di costruzione nazionale, al fine di individuare i confini artistici della patria e dunque coinvolgendo in particolare le terre redente, come ben evidenziato dal Museo archeologico di Aquileia di cui si facevano circolare immagini delle antichità romane e veneziane.

In tale orizzonte, le fotografie risultano fondamentali sia come prove documentarie obiettive e inoppugnabili delle distruzioni (utili poi anche per richieste di risarcimenti e riparazioni) che come canali empatici ed emotivi per la conoscenza del patrimonio. Per questo motivo, vennero creati dei reparti appositi dell'Esercito italiano, di cui l'a. analizza nel dettaglio scopi e pratiche, che garantirono un'immissione controllata ma continua di riproduzioni fotografiche di edifici e statue danneggiati su pubblicazioni sia di ampia diffusione, come «L'Illustrazione Italiana» o «La Domenica del Corriere», che di settore, come «Emporium» o «Pagine d'arte».

In conclusione, il volume si inserisce in un filone di riflessione fertile ed evidenzia l'origine dell'interesse pubblico per la conservazione dei monumenti e, allo stesso tempo, delle spinte in senso nazionalistico nella sua interpretazione.

Beatrice Falcucci